

Perché era questa la convinzione di molti scrittori del passato: che fosse necessario considerarsi una guida morale, un'autorità spirituale, assumersi la responsabilità di trascinare al proprio fianco i giovani sensibili all'influenza del «maestro», prendere una posizione netta nelle questioni più ambigue, insomma compromettersi. Dopo Gide sono venuti Céline, Mauriac, Malraux, Sartre e Camus.

Ma poi la razza dei «guru» sembra estinguersi. Claude Simon – unico Nobel per la letteratura francese vivente – respinge completamente questo ruolo nell'intervista con BHL che apre il libro. «Qual è il compito dello scrittore? La mia risposta è semplice: fare la migliore letteratura possibile, così come il dovere di uno scienziato è di fare tutto il possibile per la scienza. Una letteratura "borghese" non esiste più di quanto non esista una scienza "proletaria"».

Sull'argomento BHL non ha scritto un libro obiettivo. Parla degli scrittori impegnati da scrittore impegnato. Vale a dire che, raccontando cent'anni di vita politico-letteraria francese, impartisce di continuo biasimi ed elogi. Biasimo per Maurras, Barrès, Céline, Drieu la Rochelle. Elogi per Zola, Gide, Malraux, Sartre. Giudizio sfumato per Péguy, Camus, eccetera.

E in nome di quale etica viene dato questo giudizio estremo? In nome dell'ideologia dominante nel 1991, che l'autore non mette in dubbio neanche per un attimo. Questa assoluta attualità fa la forza irresistibile del libro. E' il nostro specchio che BHL porge a cent'anni di vita intellettuale francese e noi siamo lusingati di riconoscerci in questo specchio.

Questo libro, grande e bello, è senza dubbio di un'attualità bruciante, ma il complimento non cancella il pericolo di invecchiamento precoce. E all'ultima affermazione, sulla quale si chiude: «Non esistono più scrittori che siano anche dei maestri di pensiero», il lettore è tentato di rispondere: «Sì, ne resta almeno uno, BHL stesso». Onore sommo ma temibile.

(Traduzione
di Francesca Giuliani)